

*Quand'egli vede la regina
che dalla finestra s'inclina,
che di grossi ferri è ferrata,
dolcemente l'ha salutata.
Ella il saluto ha presto reso,
ché grande desiderio preso
lei di lui e lui di lei ha.
Di villania né di viltà
discorso alcuno o accordo fanno.
L'uno vicino all'altra vanno,
e le loro mani congiungono.
Che ad essere insieme non giungono
dispiace loro a dismisura,
e ne incolpan la ferratura.
Ma Lancillotto si fa vanto,
se piace alla regina tanto,
che andrà dentro e insieme staranno:
i ferri non lo tratterranno.*

Chrétien de Troyes, (Lancillotto o il cavaliere della carretta, vv. 4583-4600)

Corteggiamento, un termine oggi desueto e quasi sorprendente da incontrare. Così il suono della parola, oltre a catapultarmi indietro di qualche decennio, quando erano gli sguardi e le cassette registrate lasciate sul banco a provocare le “farfalle nella pancia”, ha insieme richiamato, istintivamente, delle reminiscenze letterarie, portandomi a compiere un ulteriore viaggio nel tempo, di circa nove secoli. Mai avrei pensato di accostare il lavoro di José Angelino, consuetudinariamente legato alle indagini sulle dinamiche fisiche e naturali degli eventi, alla poesia epico-cavalleresca e alla lirica trobadorica dell’amor cortese del XII secolo. Eppure quando mi è stato rivelato il titolo della mostra, la lettura delle opere ha preso una deviazione verso nuovi paesaggi mentali e percorsi poetici. La tensione tra elementi, l’energia sprigionata dai lavori di José Angelino si è trasformata in carica narrativa, richiamando i sensi desideranti di Lancillotto e Ginevra, di Tristano e Isotta. In un’epoca caratterizzata dalla velocità, dall’individualismo e dal sospetto reciproco, in cui l’atto del corteggiamento non è solo diventata una consuetudine anacronistica, ma forse anche – tristemente – inopportuna, le stanze della Galleria Alessandra Bonomo si sono trasformate nella sede in cui questo antico rito ha trovato una nuova libertà d’espressione.

Le asticelle di acciaio, le catenelle, le molle e i vetri che compongono le sculture di José Angelino, ispirate alle ricerche teorizzate dal fisico e Premio Nobel Ilya Prigogine, sono elementi in assetto desiderante, metafore della nostra sfera emotiva e relazionale. Partendo dalle “strutture dissipative” di Prigogine, ovvero sistemi che operano lontano dallo stato di equilibrio, liberi di scambiare energia e materia con l’ambiente, José Angelino riflette su come, in uno spazio governato da dinamiche caotiche e disordinate, si assista ad una spontanea auto-organizzazione tra elementi che costruiscono un sistema. L’artista sembra trasferire simbolicamente i ragionamenti dello scienziato, originariamente applicati alla termodinamica, al campo dei rapporti e dei sentimenti. Se possibile, gli studi di Prigogine, nella traduzione dell’artista, si rivelano nel loro legame con l’energia della coscienza, dandoci una chiave di lettura sui rapporti tra essere umani. Energia reale che richiama quella emotiva, con il potere di dirigere relazioni e corrispondenze affettive.

Le asticelle di acciaio armonico di *Untitled* (2019), sembrano personaggi intenti in un dialogo che provoca un brusio di fondo. In realtà, le asticelle riscaldandosi tramite la corrente elettrica, si deformano, allontanandosi dal loro punto di contatto e interrompendo il flusso di corrente, per poi raffreddarsi e ri-avviare il ciclo, in una costante oscillazione che determina una frequenza. Sono singoli elementi, ciascuno dotato di una propria individualità, costretti a condividere il medesimo spazio, a coesistere in un ambiente alla ricerca di un equilibrio costante, richiamando il complesso sistema relazionale alla base delle dinamiche tra esseri umani. L'opera ci rammenta che l'esistenza di ogni organismo è regolata da modelli di auto-organizzazione in costante mutamento.

I lavori di José Angelino sono infatti composti da elementi che si cercano, si congiungono e si respingono, si esauriscono e si ricaricano, entrano in simbiosi e si chiudono, attraverso un generazione costante di energia e nella ricerca di un ordine interno. In una sorta di alcova, illuminata da una piccola struttura in vetro chiusa, che in totale assenza di aria favorisce l'attività elettrica *Untitled* (2019), compare *Corteggiamenti* (2019), composta da due sottili corpi impegnati in una danza di movenze e sguardi, lusinghe e fraintendimenti, attrazioni e fughe. Grazie alla forza provocata da due ventoline, i corpi, dinanzi ad un video che riprende le onde del mare respingersi e inseguirsi, al colore dell'alba di Pozzallo (*One mile after*, 2017), si avvicinano e si allontanano ritraendo la storia di un rituale amoroso.

Attivando reazioni fisiche, ogni opera mette in campo un dialogo, costruendo la strofa di un nuovo sonetto, in cui energia e tensione, equilibrio e instabilità si manifestano. José Angelino manipola le risonanze caratteristiche dei suoi materiali, inducendoli a spostarsi e a vibrare in un cortocircuito armonizzato, dando vita ad una composizione fatta di impulsi: vortici violenti o leggere oscillazioni, proprio come nella vita. Sono oggetti che si animano, che prendono le sembianze di figure che vivono gli stessi desideri di antiche dame e cavalieri, per rammentarci la posizione centrale dei rapporti nell'esistenza. José Angelino stende un nuovo manuale di amor cortese, dove il corteggiamento va al di là della grammatica dei sentimenti per definirsi come complessa strategia al centro del nostro campo relazionale, che, nel caso dell'essere umano, abbraccia fattori antropologici e culturali in perenne mutamento. Gli elementi utilizzati, sprigionando energia e condividendola con l'altro, mettono in moto dei circuiti complessi e volubili, svelando l'impossibilità di produrre un'unica stabilità in un universo fondato su principi di coesistenza, sottolineando la pluralità di sistemi necessari alla nostra sopravvivenza.

Ilaria Gianni